

La tv unica



Ma senza Benigni resta un cadavere imbellettato

Roberto premier

MARIA NOVELLA OPPO

spettacoli@unita.it

Sia chiaro che, senza Benigni, la prima serata del festival non sarebbe stata quella che è stata. E cioè brutta, ma come sollevata, per un po', da un argano potente. Il cadavere della manifestazione è stato rinverdito, ma resta pur sempre un cadavere imbellettato dall'Auditel. Brutte, come sempre le canzoni. Esile quello che Bonolis chiama il «racconto». Le scenette tra i due conduttori hanno il profumo del caffè Lavazza e si mantengono, anzi, al di sotto della qualità media degli spot. Commedia all'italiana orecchiata da questo e da quello. I due sono così rodati che pare di sentire le battute prima ancora che le pronuncino, ma non sono né Totò e Peppino, né i De Rege di Walter Chiari e Campanini. E spesso sono grevi, come nella gag sul modello, tanto bello che quasi quasi Laurenti poteva farsi tentare. Un'aggravante di scherno in una manifestazione alla quale solo Benigni poteva dare, in materia di omofobia, la sua lezione di civiltà e di poesia. Perché Benigni è l'uomo che parla

a tutti. È il giullare di un popolo e non di un piccolo re di denari. Benigni è forse l'unico esponente della sinistra che scalda il cuore anche a quelli che votano per Berlusconi e che sicuramente erano tanti nella platea dell'Ariston, visto che, dopo essersi spellati le mani per applaudirlo, hanno fischiato Grillini.

E pazienza. Non si può avere tutto dalla vita e figurarsi da Sanremo. Dovrebbe rendersene conto anche la zia Iva, ormai nonna d'Italia, che è stata eliminata non perché Benigni ha irriso la sua canzone, ma perché la sua canzone era brutta, volgare e oltretutto cantata male. A meno che Iva, per appartenenza partitica, non pretenda pure lei il suo lodo, come quello che ha salvato Berlusconi dalla sentenza Mills.

Nel troppo pieno che a momenti fa risaltare il vuoto di idee, il festival si rivela la stessa vecchia barcarola di sempre, caricata fino all'inverosimile, ma sempre leggera, non lieta ma lieve, vuota quasi di musica ma piena di marketing, facce, nomi, macchiette e ospiti. Tutta gente che passa e va, riflettendosi nell'espressione del direttore Del Noce, sempre in prima fila e sempre inquadrato dai suoi sottoposti, nella speranza, chissà, di farlo ricordare a quel Berlusconi cui lui è sottoposto. ❖

Intervista a Peppe Servillo

«Il futbòl è come un tango E pazienza se il festival non ha il pezzo su Dio»

Il cd di Servillo, Girotto e Mangalavite è ispirato a Soriano **L'esclusione** dal concorso di un brano degli Avion Travel

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

C'è un calcio in bianco e nero, o al massimo dipinto coi colori pastello del ricordo, che da oggi suona nelle note di un disco appassionato tra jazz, tango e folk dal titolo *Futbòl*. Un calcio ispirato a quello magico e umanissimo dello scrittore Osvaldo Soriano, capace di diventare metafora di vita, sfondo su cui brulicano storie d'amore, delusioni, egoismi, sconfitte e vittorie di campioni o di comunissimi mortali. Lo hanno trasformato in musica Peppe Servillo, prendendosi una pausa dagli impegni con gli Avion Travel, e due amici per metà argentini: il sassofonista Javier Girotto e il pianista Natalio Mangalavite.

Un disco «concept» sul calcio come tanti non l'hanno mai conosciuto, Peppe?

«C'è anche una chiave nostalgica in questo lavoro, è vero. C'è l'immagine dell'Italia pulita degli anni Cinquanta con tutti i nostri ricordi personali: il campo dell'oratorio quando c'erano buoni preti che facevano bene il loro lavoro, ad esempio. Ma sono certo che anche oggi esista il campetto di periferia su cui si può costruire la propria crescita, e voglio anche credere che esista un bel calcio professionista».

Nel disco c'è solo un testo tratto per intero da una novella di Osvaldo Soriano («Obdulio - il riposo del re del centrocampo»), ma tutto l'album nasce da quella fonte ispirativa...

«Sì, *Futbòl, storie di calcio* è un libro che io, Javier e Natalio ci siamo passati come un pallone e visto che da tempo inseguivamo l'idea di fare un disco a tema e ci è sembrato perfetto. Soriano è riuscito a mettere in scena una straordinaria varia umanità pur partendo da una cosa così semplice e ordinaria come il calcio. Ha preso quei campi sudamericani di periferia, la gente che ci correva sopra, e con la poesia li ha trasformati, li ha elevati».

Gli Avion Travel sono stati esclusi preventivamente da Sanremo. Deluso?

«Certo che no. *Se veramente Dio esi-*

sti è comunque una canzone che ci rappresenta molto e che finirà nel nostro prossimo disco «napoletano».

Credi che il testo possa essere stato motivo di esclusione?

«Non credo. La canzone è una sorta di invocazione e dunque, come tutte le invocazioni, in alcuni momenti è anche rabbiosa. Ma si sa che chi si arrabbia con Dio gli crede anche».

A Sanremo vinceste nel 2000; ci siete affezionati?

«Sanremo ci ha portato tanto in popolarità e dischi venduti. Anche se lo abbiamo criticato rimane un buon modo per proporsi perché il confronto con un grande pubblico popolare è sempre stimolante. È vero che oggi soffre, come tutta la musica, di una notevole crisi di contenuti, di valore».

Ma, come canti in «Futbol», Maradona è meglio di Pelé?

«Ah no, è come la diatriba tra Beatles e Stones: io li tengo tutti e due!».

❖

La canzone

*Di Mangalavite e Di Riso
canta Peppe Servillo*

Maradona ...

Maradona era meglio e Pelé

Tu facive l'ammor cu mmè
Era ancora na carta sporca a
canzone e sta città

Ma l'ammore campa e dice

Si vuò essere felice

Nun pensà a chello che dice

Cerca e nun te fa nemice

Maradona era meglio e Pelé

Me sentevo comm a nu re

Tu pariv na regina

Stive e casa a via Medina

Io scennevo de quartier

E nun me pareva o vero

Ero sulo nu guaglione

Cu sta capa into o pallone

Maradona cagnai passione

A cocaina nun va co pallone

Tu dicive nun te fa male

Cu sti cose nun c'è finale

Me sentevo nu liono (...)